

rassegna internazionale

La guerra americana

La situazione nel Vietnam — Così comincia un dispaccio da Saigon dell'agenzia americana Associated Press — continua ad essere esplosiva malgrado la dissidenza buddista abbia subito un grave rovescio a Da Nang ad opera delle forze governative. La tensione permane e soprattutto si è accesa nella capitale tutto serve come occasione per manifestare un diffuso sentimento antigovernativo che si va sempre più colorando di anti-americano... Dopo aver descritto l'atmosfera del funerale buddista celebrato ieri a Hue, l'agenzia riporta i passi salienti del discorso pronunciato dal rettore dell'Università. « Per circa quindici giorni — egli ha detto — le truppe di Thieu e di Ky sono state impegnate nel tentativo di ottenere un controllo della città di Da Nang. Armi moderne, aerei da caccia, grossi carri armati e i più potenti mezzi bellici forniti dagli americani, sono stati impiegati per massacrare i nostri connazionali. I monaci buddisti e i credenti. Usando le armi fornite dagli Stati Uniti per spargere il terrore e provocare una guerra fratricida, Thieu e Ky non avevano altro obiettivo che di soddisfare il loro desiderio di restare al potere. Noi apprezziamo — ha concluso il rettore — la generosità del popolo americano che ci ha dato uomini e mezzi finanziari per il nobile scopo di aiutarci nella nostra lotta contro l'aggressione comunista per mantenere la libertà. Ciò nondimeno protestiamo per la politica colonialista svolta dal governo americano, che ciecamente si serve dei suoi lacché nel Vietnam ».

Per le truppe francesi

Scetticismo a Parigi sull'accordo con Bonn

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26. Gli ambienti politici francesi reputano che il « sì » chiaro e franco » al mantenimento delle truppe francesi in Germania occidentale, non costituisca affatto un assenso inequivocabile e limpido. Erhard vuole discussioni preliminari con la Francia a proposito delle truppe, ma aggiunge che lo stazionamento di queste è « indissolubilmente legato alla struttura integrata del comando militare ». Un'altra aggiunta: « La tradizione nei termini di infanzia ritiene — e da gran tempo — che il mantenimento delle proprie forze nei comandi integrati è « può anche essere un elemento del necessario dell'integrazione militare, precipitare la Francia — come altri alleati — in un conflitto di proporzioni nonnulli, non voluto e non desiderato ».

MARIO ALICATA MAURIZIO FERRARA Vice direttore Massimo Ghilaro Direttore responsabile

Scrittore in n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma « L'UNITA' » autorizzazione a giornale murale n. 4553 DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurini, 19. Telefono: 490031, 490032, 490033, 490034, 490035, 490036, 490037, 490038, 490039, 490040, 490041, 490042, 490043, 490044, 490045, 490046, 490047, 490048, 490049, 490050. PUBBLICITÀ: Roma, Via del Taurini, 19. Telefono: 490031, 490032, 490033, 490034, 490035, 490036, 490037, 490038, 490039, 490040, 490041, 490042, 490043, 490044, 490045, 490046, 490047, 490048, 490049, 490050.

Nuova esplosione di collera nel Vietnam del Sud

Hué: La folla assalta e incendia uffici USA

Roventi accuse agli occupanti ai funerali di un ufficiale « ribelle » — Manifestazioni disperse a Saigon con i gas

SAIGON, 26. I funerali ad Hue di un ufficiale ucciso da un mitragliere americano si sono trasformati in una gigantesca manifestazione anti-americana che si è conclusa con un assalto compiuto dagli studenti contro il centro di propaganda statunitense, l'USIS, i cui uffici e la cui biblioteca sono stati bruciati all'aria e dati alle fiamme. La polizia locale è rimasta a guardare, ed i pompieri sono partiti con quasi un'ora di ritardo, quando le fiamme avevano compiuto ormai la loro opera, limitandosi ad impedire che esse si propagassero alle abitazioni vicine. A Saigon, intanto, gruppi di studenti e monaci buddisti tentavano di inscenare una manifestazione davanti all'ambasciata americana, ma venivano dispersi dalla polizia, che intervenne duramente contro altri manifestanti riuniti sulla piazza del mercato centrale. Sul piano militare, oltre a numerosi bombardamenti aerei sul Sud e sul Nord, i portavoce americani hanno annunciato le più alte perdite USA dal novembre scorso. Nella settimana conclusasi il 21 maggio, i morti americani sono stati ufficialmente 156, ed i feriti 820. Una mina su bacchetta deposta da una unità del FNL ha intanto gravemente danneggiato un convoglio paracadutista di 4.325 tonnellate, lo Eastern Mariner, sul fiume Saigon, che collega il porto della capitale al mare.

Pieno di involontario sarcasmo è il telegramma di scuse inviato dal « ministro degli Esteri » Tran Van Do al segretario di Stato Rusk: « A parte alcuni elementi non controllabili — è detto nel messaggio — il popolo vietnamita ha sempre nutrito sentimenti amichevoli per gli americani... ». Mentre il messaggio partiva, a Saigon la polizia « controllava » le due manifestazioni di cui si è detto, con manganelate e lanci di granate lacrimogene « made in USA ».

Eloquenti statistiche in USA

Vietnam: declinano i consensi a Johnson

Il 54 per cento degli interrogati favorevole all'abbandono, se la crisi continua — Quaranta senatori per il ritiro dall'Europa

Per il supplemento sulla Francia

Attacco di «Le Monde» al «Corriere della Sera»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26. Per la penna del proprio corrispondente da Roma, Jacques Nobécourt, Le Monde ha vivacemente criticato un supplemento pubblicato oggi dal Corriere della Sera e dedicato alla Francia. La critica più pertinente e più valida, è quella della superficialità, della debolezza di argomentazioni e della banalità cui si sono informati gli editoriali e gli estensori dei reportages. Si afferma, giustamente, che « tali supplementi possono contribuire ad una migliore conoscenza dei popoli allorché venga compiuto uno sforzo di riflessione e di analisi sulle evoluzioni profonde che ne sono alla base ». Il Corriere, invece « si è attenuto alla pratica corrente dei commentatori e degli uomini politici italiani — una osservazione che si costringono ad ammettere — e a penetrarne le strutture ». Si tratta, dunque, di « reazioni epidermiche di un antigillismo più convenzionale che giustificato da argomenti ragionevoli che, peraltro, non mancano certo ».

l'editoriale

(Dalla prima) proceda speditamente in avanti occorre che le forze interessate ad uno sbocco decisivo, pur con le reciproche differenziazioni, sappiano trovare i motivi veri della crisi che scuote il Mezzogiorno, che minaccia di scavarsi un fossato profondo, che le destre potrebbero sperare di riempire, fra le esigenze, le lotte delle masse ed il funzionamento degli istituti democratici, a cominciare dal Comune e dalla Provincia di Napoli. Occorre che esse sappiano comprendere che il punto da cui partire deve essere il rifiuto della filosofia del centro-sinistra che l'on. Moro ha così esaltato a Foggia: respingere le richieste dei lavoratori, rinviare di un'altra generazione il soddisfacimento delle esigenze meridionali. Questi sono i temi attuali della nostra campagna elettorale a Bari come a Castellammare, Marigliano, Torre Annunziata, nei grandi e piccoli centri operai e contadini dove chiediamo il voto in questi giorni agli elettori meridionali. Sono il bersaglio obbligato da battere per far avanzare dall'attuale stato potenziale un rapporto democratico ed uno schieramento nuovi, programmatici fra tutte le forze di sinistra, capaci di superare i pericoli attuali e rianimare, estendendola, la funzione degli organismi rappresentativi che la maggioranza dc limita e punisce. Potrà essere raggiunto e colpito questo bersaglio, di crescita democratica e di liberazione di forze dal monolitismo conservatore della DC attingendo a Napoli alle lotte in corso, cogliendo e facendo pesare tutta la carica unitaria, critica e costruttiva che esse contengono: facendo di esse, in una parola, la leva consapevole per una politica meridionalistica.

Intersind

te le direzioni e, dall'altro, riuscire a privare il sindacato di quel suo strumento di pressione e di contrattazione che è costituito dallo stretto legame tra la vertenza, la trattativa e l'azione sindacale. Un sindacato così comodo di così, evidentemente, la Confindustria non potrebbe averlo. Cosa ne pensi delle affermazioni di Costa sulla contrattazione e il governo? L'appello confindustriale a un intervento del governo, morale ma anche giuridico, se necessario, per una limitazione della autonomia e dei margini di contrattazione dei sindacati nei vari settori, non ha nessuna relazione con l'affermazione di una democrazia sindacale. Il riconoscimento della non attualità di un ricorso alla soppressione della libertà contrattuale, prende, nel contesto generale, uno spiccato sapore di condizionamento politico nei confronti del governo, il quale potrebbe far ricorso — se non oggi domani — all'appoggio a forze di destra. Creddaggio che il governo abbia qualche cosa di utile ha provato in alcuni giorni, consegnandoli poi ai loro carnefici. Secondo notizie da Seul, l'ambasciatore americano Cabot Lodge nel corso del suo recente soggiorno nella capitale sud-coreana, è riuscito ad ottenere che i mercenari sud-coreani nel Vietnam del sud siano presto portati a 55.000.

La motivazione economica presentata a sostegno della tesi confindustriale sono state da noi, anche recentemente, seriamente contestate, e non è detto il loro paternalistico delitto Costa che non può invalidare la validità. Nessun argomento del dott. Costa riuscirà mai a nascondere l'enorme aumento dei profitti realizzati, specialmente in questo ultimo anno, attraverso un'esasperazione dello sfruttamento del lavoro che non conosce precedenti. Crescono, e sempre di più i margini per investimenti produttivi che pur non vengono realizzati nella misura che sarebbe possibile, e cadono tutte le spicose giustificazioni del padronato, che imputa questo fatto ad una pretesa pressione dei salari, che tutti i dati a disposizione concorrono a smentire.

WASHINGTON, 26. Il cinquantatruo per cento degli americani ritiene che gli Stati Uniti debbano ritirarsi dal Vietnam del Sud, se l'attuale crisi diverrà più acuta e darà luogo ad una « guerra civile ». Tale è il risultato di un sondaggio di opinione pubblica effettuato dall'Istituto Gallup. Un altro sondaggio, effettuato dalla agenzia Louis Harris, mostra che i consensi alla « linea » del presidente Johnson sono scesi al punto più basso, sia rispetto alle precedenti amministrazioni Eisenhower e Kennedy, sia rispetto agli ultimi due anni e mezzo: solo il 55 per cento degli interrogati (contro il 67 per cento dello scorso gennaio) e il 62 per cento di due mesi fa) ritiene che il presidente svolga un « ottimo » o un « buon » lavoro. Le preferenze, nell'ipotesi di un'elezione presidenziale che si tenga oggi e che veda di fronte Johnson e Nixon, sono secondo l'Istituto Gallup, favorevoli al primo per il 54 per cento (contro il 61 per cento dello scorso settembre) e al secondo per il 36 per cento.

Commentando questi risultati sul New York Times, James Reston osserva che essi confermano la tesi di Johnson secondo la quale l'opposizione più consistente alla sua politica verrebbe da coloro che considerano insufficiente l'impegno degli Stati Uniti, e pertanto il lancio di bombe sulla RVN, una media superiore a quella della seconda guerra mondiale sarebbe prova di « grande moderazione ». Allo stesso modo, le lettere indirizzate alla Casa Bianca dai cittadini e le inchieste giornalistiche mostrano « non soltanto una tendenza contro l'escalation, ma, per la prima volta, un ritorno di isolamento e perfino di pacifismo ». Ciò, a partire dallo scoppio della crisi tra Ky e i buddisti.

I risultati delle « primarie » tenute ieri nel Oregon e in altri Stati offrono l'ultima prova di un quadro complesso. Nell'Oregon, Robert Duncan, sostenitore di Johnson, ha prevalso, come candidato democratico al Senato, su Howard Morgan, che considera la guerra nel Vietnam « un tragico errore » e che aveva appoggiato il senatore Wayne Morse, uno dei più haters degli avversari del presidente: 160.000 voti circa sono andati al primo, novantamila circa al secondo. Duncan avrà però di fronte, nella lotta per il seggio di senatore, un altro critico dell'intervento nel Vietnam: il repubblicano Mark Hatfield, attuale governatore dello Stato e vincitore delle « primarie » del partito d'opposizione. In Florida, il governatore razzista Haydon Burns è stato sconfitto dal sindaco di Miami, Robert King High, che ha ottenuto la nomina quale candidato democratico al posto di governatore: il vincitore è considerato un potenziale alleato del senatore Robert Kennedy.

Da un'indagine condotta dall'Associated Press risulta infine che quarantatruo senatori sono ora favorevoli all'eventuale ritiro di una parte sostanziale delle sei divisioni americane attualmente stanziate in Europa: quindici di loro ritengono come il senatore Mike Mansfield, che gli Stati Uniti dovrebbero lasciare una sola divisione come contingente « simbolesca ». Quindici senatori sono contro qualsiasi ritiro, sedici sono incerti ma non ostili ad un ritiro « graduale ».

DALLA PRIMA PAGINA

stato dei negoziati e sulla esistenza o meno di una possibilità di proseguire la trattativa e di affrontare quindi nel dettaglio le singole rivendicazioni. Parlando sulla legge per il condono agli statali, il compagno ACCREMAN ha sostenuto la improponibilità di procedere, prima ancora di cancellare i gravi reati come quelli contemplati dalla amnistia, al condono di tutta una serie di infrazioni e di reati amministrativi commessi dai dipendenti pubblici. Tutti i gruppi politici sono concordi sulla necessità di tale condono, ma una divergenza si registra per quanto riguarda il tenore del provvedimento. Il compagno ACCREMAN ha ricordato che si sono formati un'organizzazione di lavoro, in cui la maggioranza è costituita dal governo, e così i socialisti hanno giustamente rilevato, anche in questa discussione generale, che è privo di significato il condono che non contempli il ripristino delle carriere, il reintegro dei licenziati ingiustamente cacciati dal loro posto di lavoro e l'avanzamento di carriera. Accreman ha quindi difeso il progetto Nannuzzi che prevede l'ampliamento delle sanzioni. In particolare Accreman si è riferito al gravissimo scandalo mai sanato e che ora sarebbe indispensabile sanare, del tremila licenziati del Ministero della Difesa a causa di una serie di irregolarità, pervenuti negli anni in cui a capo di quel dicastero era lo on. Paeciarri.

Medici

L'accordo medico INAM — informa un comunicato — « il rappresentante del ministro della Sanità, ha annunciato esplicitamente che il ministro Mariotti è vivo e rannicchiato perché, non tenendo in alcun conto le pretese che per legge spettano allo stesso ministero, ha voluto costringere il settore a una soluzione che non fosse stata informata ai termini dell'accordo stesso. In occasione di tale riunione, cioè sette giorni dopo l'avvenuta, ha indotto una riunione che ha poi fatto ufficialmente rimarcare l'assurdità e l'infelicità dei tentativi che sono stati fatti per risolvere i vari problemi che, pur essendo apparentemente di settore, sono tra loro collegati e quindi inscindibili ».

Il governo, insomma, ostinandosi a non voler ricercare la soluzione della vertenza in una riforma generale del sistema assistenziale, ha indotto una vertenza senza uscita. Ammesso, ma non concesso, che in qualche modo riesca a chiudere questa vertenza, è ormai in troppa fretta prevedere che, con gli indirizzi finora seguiti, si finirà col mettere una misera topa su un tessuto logoro e destinato a strappare da qualche altra parte ed a breve scadenza.

In campo sindacale gli ultimi avvenimenti hanno indotto la UIL, che aveva il dovere di intromettere il ruolo di mediatore tra la FOM per assumersi per intero una precisa responsabilità. La UIL, inoltre — ha dichiarato il suo segretario, il compagno Vanni — ha chiesto al governo l'immediata convocazione delle Conferenze dei lavoratori. L'unico via possibile per uscire dal vicolo cieco ed approdare alla vertenza è stata indicata chiaramente dalla CGIL: riforma sanatoria, il « segretario confederale » ha annunciato ieri la seguente dichiarazione: « La delibera della FOM, che considera inaccettabili le conclusioni del tavolo tecnico per la parte normativa, chiede la ripertura delle trattative con un nuovo metodo che preveda un accordo nazionale e accordi individuali, e che riproponga l'esigenza di una trattativa su basi completamente diverse da quelle usate finora. La CGIL aveva espresso la sua valutazione negativa sul contenuto dell'accordo, perché non solo eludeva le aspettative dei lavoratori e degli stessi medici per un sistema assistenziale più moderno e più moderno, ma in alcuni casi peggiorava il già carente sistema vigente. »

Al punto in cui si giunta la vertenza, il segretario Mosca ha responsabilità che sono evidenti: si tratta di decidere se si vuole compiere la svolta che i lavoratori italiani attendono e che la UIL ha chiesto, o se riproporre le richieste di miglioramento tabellare; 3) esame delle richieste in ordine ai diritti sindacali. Le tre federazioni nazionali — prosegue la nota — hanno però riaffermato la loro intenzione di acquisire al più presto una risposta di massima della controparte, almeno sulla prima parte della vertenza, e cioè sulla rivendicativa dei sindacati, prima che termini l'attuale sessione. Di fronte alle eccezioni che la delegazione degli industriali ha sollevato nei confronti di questa richiesta, i sindacati hanno formulato le loro più ampie riserve, sottolineando come un atteggiamento improntato alle posizioni di chi si impara ad un tavolo di trattativa, non potrebbe che scalfire le più legittime rivendicazioni dei lavoratori e una loro sfiducia sulla volontà della controparte di intraprendere negoziati realmente costruttivi.

Stati quindi alla controparte, hanno ribadito la FOM e gli altri sindacati, dimostrando nei fatti una piena effettività di trattativa. Per questo motivo la FOM ha ribadito la sua intenzione di sollecitare nel corso dell'incontro di oggi una risposta imprenditoriale sul merito delle richieste che saranno state già illustrate. Per quanto riguarda le trattative iniziate presso l'Intersind e l'ASAP e che avevano registrato un'evoluzione in una direzione decisamente negativa, che si estendendo da articoli sui giornali a reazioni a convegno, a posizioni assai anomale di alcuni organi costituzionali fino alle citate prese di posizione di alcuni ministri: una tendenza che incoraggiava una qualunque campagna contro il Parlamento e a favore di un'indiscriminata rivedicativa FOM — alla illustrazione delle rivendicazioni che attengono ai diritti sindacali, all'avvicinamento dei trattamenti normativi tra operai e impiegati e alla riduzione ulteriore dell'orario di lavoro.

Dopo una serrata discussione sui tempi della trattativa, nel corso della quale i sindacati hanno ribadito la necessità di procedere al primo esame della piattaforma rivendicativa nel modo più tempestivo e il loro rifiuto ad accettare a qualsiasi logoramento dei negoziati, la controparte si è impegnata a rispondere sulle rivendicazioni illustrate entro venerdì 3 giugno, pur adducendo difficoltà in ordine alla determinazione di una sua posizione in ordine al problema dell'orario di lavoro, entro quella data. Verso la fine della prossima settimana in tal modo — conclude la FOM — i metalmeccanici e i loro sindacati saranno in condizione di valutare l'orientamento effettivo dell'Intersind e dell'ASAP su quelle richieste presentate, e di formulare a quel punto un primo giudizio sullo

Camera

mandare avanti? Del resto, l'asserita « volontà politica » (che non a caso lo stesso presidente della Camera trova carente) del governo manca di evidenza in molti settori. Basti dire che, per quanto riguarda la competenza del guardasigilli — della legge fureuse, della legge sull'adozione, della legge sulla estensione di competenze delle preture; del la legge sulla depenalizzazione dei reati relativi a contravvenzioni stradali e infine della fondamentale legge di riforma del Codice di procedura penale che è ancora in discussione alla Commissione giustizia. Chi ritarda o peggio insabbiava le leggi? L'opportuna e ferma interruzione del presidente della Camera ha dato una precisa risposta. Era una precisazione che tendeva (così almeno ci sembra di poterla interpretare) a correggere la pericolosa tendenza che si va estendendo da articoli sui giornali a reazioni a convegno, a posizioni assai anomale di alcuni organi costituzionali fino alle citate prese di posizione di alcuni ministri: una tendenza che incoraggiava una qualunque campagna contro il Parlamento e a favore di un'indiscriminata rivedicativa FOM — alla illustrazione delle rivendicazioni che attengono ai diritti sindacali, all'avvicinamento dei trattamenti normativi tra operai e impiegati e alla riduzione ulteriore dell'orario di lavoro.

Val d'Aosta

ogni caso, per evitare ulteriori deliberazioni comunque illegittime anche in considerazione del ricorso proposto alla Corte Costituzionale sulla legittimità del provvedimento dei reati di stampa. E' una posizione contraddittoria con quanto egli ha successivamente affermato a proposito della necessità di eliminare discriminazioni nell'applicazione della amnistia.